

## LA CITTÀ CHE CAMBIA

di Paolo Piffer

**TRENTO** È stato dato ieri in mattinata il primo colpo di benna che ha squarciato il fianco sinistro dell'edificio. È iniziato così l'abbattimento dell'ormai ex cinema Astra di corso Buonarroto la cui area, poco più di 1500 metri quadrati, è stata venduta dalla famiglia Artuso alla Costruzioni Angelini.

La demolizione durerà una decina di giorni. Seguirà l'inizio dei lavori di costruzione di una nuova palazzina di sei piani il cui termine è previsto per la fine del prossimo anno. Il progetto dello Studio Margoni Associati prevede, al piano terra, esercizi commerciali e, sugli altri cinque, 26 appartamenti «di cui venti sono già stati venduti», comunicano dalla società di via Piave. Il prezzo varia dai 280mila ai 780mila euro a seconda delle diverse metrature. Un'operazione immobiliare e, contemporaneamente, la perdita di uno spazio che, almeno negli ultimi anni, da quando era stata realizzata la multisala nel 2003, era diventato un vero e proprio luogo di incontro e cultura, oltreché un pezzo di città.

Una trasformazione che ha fatto discutere, tanto che in molti si sono chiesti, al di là delle legittime aspirazioni della famiglia Artuso di fare cassa, se non fosse stato possibile impedire la chiusura di una storia di famiglia e di comunità durata 69 anni e che ha terminato la propria esperienza con le ultime proiezioni il 30 novembre dello scorso anno quando sono andati in macchina i titoli di coda: «The french dispatch» di Wes Anderson, la copia restaurata di «Mulholland drive» di David Lynch e «La persona peggiore del mondo» di Joachim Trier.

Perché, va detto, la pur lo-devole iniziativa del mondo della Cooperazione di costituire una srl per continuare la programmazione dell'Astra in via Segantini, per ora fa fatica a decollare. Anche a causa di un cambio nelle abitudini del pubblico, conseguenza delle limitazioni dettate dalla pandemia. Un quarantina di spettatori al giorno, dal giovedì al lunedì, non sono molti. E poi ci vuole un «ambiente», che per ora non c'è: da



## Partita ieri la demolizione dello stabile del cinema In arrivo alloggi e negozi



**Prima e dopo**  
In alto le ruspe in azione da ieri (Pretto). Sotto la futura palazzina

qui il «sogno» del presidente del «Nuovo Astra» Paolo Fellin di riuscire a realizzare un nuovo cinema multisala come in corso Buonarroto.

Quell'area, in realtà, era

«coperta» da un filare di ciliegi che nascondeva un campo incolto, in una zona di città, Cristo Re, che sembrava ancora campagna. La famiglia Artuso, il cui capostipite

Antonio era arrivato in Trentino dal Veneto negli anni Venti del secolo scorso per distribuire film, vi realizzò il suo cinema, aperto nel settembre del 1952 con la prima edizione del Festival cinematografico internazionale della montagna dopo una serie interminabile di contrattempi burocratici a suon di carte bollate. Sopra la sala, due appartamenti per la famiglia, «casa e bottega».

Lo schermo si accese con un cortometraggio francese. Il 20 settembre di quell'anno l'apertura della grande sala commerciale con la proiezione di una pellicola, «Clandestino a Trieste» di Guido Salvini, protagonista l'attrice trentina Edda Albertini che sedeva in prima fila.

Fu la dea bendata a consentire di realizzare il cinema di una famiglia. Si presentò sotto forma di un biglietto della Lotteria di solidarietà nazionale abbinata alla regata storica di Venezia. Era il 1949 e Antonio Artuso (morto nel 1978) portò a casa cinque milioni di lire, una cifra considerevole per quei tempi. Il figlio Ernesto (scomparso nel 2015) e il nipote Antonio (oggi responsabile della programmazione del Nuovo Astra) hanno poi continuato l'attività. Fino al de profundis dell'ultimo giorno d'autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA